

Il presidente Anac. L'autorità avrà per la prima volta poteri sanzionatori - Sistema integrato anche con vigilanza, prevenzione e trasparenza

«La Pa sia il primo anticorpo al malaffare»

Vera Viola
NAPOLI

«Bisogna operare all'interno della pubblica amministrazione, che deve essere il primo baluardo contro la corruzione, il primo anticorpo al malaffare»: parole di Raffaele Cantone, il magistrato campano, oggi presidente dell'Autorità anticorruzione, intervenuto ieri a Napoli al convegno «Anticorruzione e trasparenza, i pilastri di governo della pubblica amministrazione». L'incontro era promosso dal Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Napoli, in collaborazione con l'Ordine dei dottori commercialisti e con l'Università telematica Pegaso.

«L'Autorità anticorruzione - ha aggiunto - si occuperà del controllo dei contratti pubblici ed avrà per la prima volta poteri sanzionatori». Per Cantone, si deve provare ad innescare meccanismi virtuosi: «Occorre - ha detto - un sistema integrato che unisca

vigilanza, prevenzione, trasparenza e sanzione. Non bisogna fermarsi, dunque, agli arresti ma muoversi prima».

Posizione condivisa dall'avvocato Fabio Foglia Manzillo, professore aggregato di Diritto penale presso l'Università telematica Pegaso e promotore del forum anticorruzione: «Il ruolo dell'Autorità nazionale anticorruzione - ha evidenziato - può essere anche organizzare un sistema di controlli preventivi, settore in cui si è fatto poco. Oggi per la prima volta tocca ad un'Authority condurre sulla retta via la pubblica amministrazione».

«L'altro pilastro su cui agire - per il presidente dell'Autorità - è la trasparenza: quanto più è ampia, tanto più escono dall'ombra i fenomeni di malaffare, più è facile contrastare la corruzione». A quale obiettivo puntare? «Inutile immaginare di poter agire come con una bacchetta magica - ha aggiunto Cantone - ma possiamo puntare a un livello di corru-

zione entro limiti fisiologici, come accade negli altri Paesi occidentali». È illusorio, per il magistrato, pensare di farcela in uno, due o sei. «Serve una lotta costante nel tempo, che continui soprattutto quando si spengono i riflettori dei media».

Ma c'è un settore da non tralasciare. Per il magistrato anticorruzione è quello delle società partecipate. «Si discute ancora - ha detto - se debbano essere assoggettate o meno alla legge 190. Io penso che sottrarle significa violare la funzione della legge 190. Sarebbe troppo facile costituire società partecipate e affidare a queste un gran numero di appalti. Sfuggendo ai controlli». Il settore in cui, secondo Francesco Fimmanò, ordinario di Diritto commerciale e oggi curatore fallimentare di Bagnolifutura, «è annidato il debito pubblico».

L'Autorità nazionale anticorruzione - come ha precisato Cantone - non è affatto «un organismo di ausilio all'autorità giudi-

ziaria che deve scoprire i fatti di corruzione. Essa ha il compito di garantire il rispetto delle norme della legge 190 e dei decreti successivi». E bisogna indurre le «pubbliche amministrazioni ad adottare il piano anticorruzione, che prevede un responsabile». «Ma è accaduto - ha detto - che alcune amministrazioni locali si sono limitate a copiare il piano nazionale». Poi ha avvertito: «Bisogna stare attenti soprattutto ai casi in cui la legalità formale viene utilizzata come schermo per consentire le ipotesi di corruzione». E - ha precisato Vincenzo Piscitelli, procuratore aggiunto a Napoli - «accendere i fari sulla grande impresa privata».

Infine, ha chiarito il giudice Cantone: «Bisogna mandare a casa chi si è macchiato di corruzione. In Italia, invece, anche dopo sentenze passate in giudicato, non ci sono stati provvedimenti disciplinari e le stesse persone sono presto ritornate al proprio posto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OBIETTIVO MINIMO

Cantone: «Possiamo puntare a un livello di corruzione entro limiti fisiologici, come accade negli altri Paesi occidentali»

